IN MORTE
DI
CARLO VI.
IMPERADOR DE' ROMANI
ORAZIONE
Detta in Vienna

DAL PADRE F. AGOSTIN MARIA DA LUGANO CAPPUCCINO

Già della Defunta Maestà sua Imperiale, Cattolica,

E PRESENTEMENTE

Della Sacra Real Maestà

LA REGINA DI UNGARIA, E BOEMIA

PREDICATORE, E TEOLOGO:

Ed Esaminatore de' Vescovi.

IN ROMA,

Appresso il Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.

M DCC XXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vivis referre gratiam pudoris est:
Defunctis verò animi verè grati.

ET NUNC
REGES
INTELLIGITE

Spiritu magno vidit ultima: & consolatus est lugentes in Sion.
Ecclesiastici Cap.48. v.27.

SE 'l tempo delle umane afflizioni efficacissimo moderatore non avesse alleviata in parte la cupa immensa doglia, che altamente nell' animo mi stà riposta per la tanto luttuosa irreparabile perdita dell'invittissimo, beneficentissimo, e religiosissimo Imperador de' Romani CARLO d' AUSTRIA il Sesto di questo nome; egli è fuor di dubbio, che io si gentilmente da Lui accolto, sì ben veduto, e beneficato tanto da Lui, fin' ad essere di bocca propia chiamato a confermarlo nelle sante eterne massime presso gli estremi momenti del viver suo, non avrei già potuto, interrotto mai sempre dalle lagrime, e da' singulti, e conturbato lo spirito dalla funesta immagine viva dell'universale somma disgrazia, non dico io reci-

citare una diffusa funebre Orazione a di Lui laude, siccome seguendo il pio costume delle Nazioni più selvagge ancora, e più barbare, non che più signorili, e più colte, di celebrare la rimembranza de' loro Eroi, imprendo a fare presentemente; ma nè tampoco sarei stato bastevole a pronunziare il nome solo di Carlo: ahi Carlo! ahi nome! ahi rimembranza! Per quanto però col beneficio del tempo mi senta or in lena di potere formar parole; non è che 'l dolore, il quale ancora mi stringe il petto dall'una parte, e dall'altra il disinganno, che mi provenne d'un sì impensato infortunio, la libertà mi concedano di pensare a liete cose, e riandare principalmente tutta la lunga serie delle incomparabili prerogative, delle battaglie, delle vittorie, delle conquiste, delle infinite magnanime imprese, onde il nome del nostro defunto Eroe si rendè onorato, e temuto a tutt'Europa: nò. Il dolore, che ancor non lasciami vuole, ch'io non mi distacchi dall' amplo funesto argomento della morte sola di Lui, nè ch'io rinvenga altro rimedio per mitigare l'afflizione dell'animo, che il farmi sempre sott'occhio, e rendermi così meno sensibile, perche usuale, lo stesso motivo del mio dolore: e vuole altresì il disinganno, che mi addottrina, ch'io non faccia plauso alle vane insussistenti grandezze di Colui, al quale ho sempre posto tutto lo studio di conservarle nell' abbominazione, in cui le avea, eccitandone i desiderj per le sole vere immarcescibili eterne. E ben mi consolo, che volendo io per tutte queste riflessioni far obbietto del mio ragionamento la morte sola di Carlo Sesto Imperadore, parlarne posso colle parole medesime, colle quali già lo Spirito Santo del grand'Ezechia Rè d'Israello parlar compiacquesi, e dir del mio Cesare ancora, ch'Egli con uno spirito grande la morte vide, vinse, santificò, *spiritu magno vidit ultima*; spirito, che addestrato per una lunga non mai interrotta pratica degli anni andati, gli fece compiere perfettamente negli estremi momenti della sua vita i doveri più sacri, che se stesso, che i Popoli, che Dio riguardano: e codesto appunto spirito grande di fortezza, che sollevollo già vicino alle finali angosce sulla debolezza della natura, di beneficenza, che inchinollo allor pure al sovvenimento del Vassallaggio, di religione, che concentrollo nel sommo divin'obbietto profondamente, questo, dissi, spirito grande è l'argomento, ch'io mi trascelgo, per non profanare con altra laude men pia comune a' Grandi del secolo, il sacrosanto crisma, onde fui unto, l'alto carattere di ministrare la divina santa parola, che quì sostengo, e i santissimi tremendi altari, avanti ai quali io ragiono. Così il Signor Altissimo dia vigore al mio petto, ed energia alla mia voce; acciocchè Voi o Ascoltatori, che a prestare al nostro Cesare gli ultimi ufficj della pietà, e della gratitudine quà conveniste, ritorniate istrutti,
e con-

e consolati dal quanto io sono a dirvi, avverandosi, come di Ezechia, così di Carlo, e che *spiritu magno vidit ultima; e che consolatus est lugentes in Sion*.

Nè la Patria del nostro Eroe, che non può esser piu celebre, nè la Stirpe, che non si può immaginare o più illustre, o più lontana, nè l'ingegno, del quale un più vivace, ed aperto, nè l'educazione, di cui la più colta, e virtuosa non seppero giammai formare natura, ed arte, cose tutte, che nel mio funebre ragionamento onorato luogo, secondo l'arte del dire, aver si dovrebbono, poichè cose sono codeste piuttosto di fortuna, che di virtude, non sono atte punto, nè poco a fornir la materia per chi imprende a celebrare il grande spirito solo del forte, del benefico, del religiosissimo nostro Signore Augusto dato a conoscere nel procinto della sua morte; ond'io lasciato il luogo a tutt'altri di favellare, di scrivere su codesti luminosissimi doni della Natura, parlerò di que' della Grazia unici, e soli, con cui Carlo d'Austria seppe, al gran punto estremo singolarmente, santificare il suo spirito grande, ed elevato in tutte quelle azioni magnanime beneficenti religiose, che ora se stesso, or i Popoli, ed ora finalmente Iddio riguardano: e dalla Cristiana fortezza incominciando, colla quale da moribondo, che conoscevasi seppe regger se stesso intrepido, e imperturbabile a vista di quell'orribil morte, che basta anche da lungi colla sua memoria sola a scuoter gli Uomini più saldi, e franchi, dirò cose, che vi sorprendano, e v'ammaestrino o Voi, che non aveste nel solamente veder la morte sopra di Lui ugual fortezza di spirito alla da Lui rimostratasi nel sostenerla.

Sparsasi appena nelle reali anticamere ripiene di Gente varia di genio, di grado, di nazione, colà portatasi per risaper più vicino i periodi, che andava facendo la malattia, una funestissima tacita voce, che l'augusta vita di Carlo già declinava, Voi il sapete, senza ch'io ve lo ridica, come tutti sopraffatti, ed attoniti senza spirito, e senza fiato l'un l'altro noi ci guardammo: e chi fatto stupido da grave mortale malinconìa non sapeva per la strettezza del petto formar parole: chi predominato da un'affetto più tenero, che penetravagli addentro le viscere, non potea frenar le lagrime: chi punto, ed oppresso da dolor forte rompeva in trangosciamenti, e in singulti sonori, ed alti: e tutti alla per fine afflittissimi corrucciosissimi desolatissimi accrescendosi pur il dolore col funesto antivedimento de' luttuosissimi effetti d'una tal perdita, uscivano in queste flebili voci, ahimè! dove più trovar un Signore di questa sì dolce tempera? Povera minuta Gente quanto perdeste! dove un Signore cotanto amante del giusto? Poveri Benemeriti, per cui la dovuta rimunerazione era già in pronto! Altri rammentavano l'ugualità imperturbabile della grand'Anima:

ma:

ma: altri il contegno religiosissimo del buon costume: quelli l'affabilità ne' grandi Principi insolita usata sempre alle udienze colla Vedova, e col Pupillo: questi l'esemplare real pietà stata sempre la stessa, e ne' privati luoghi, e ne' pubblici: rammentavano in somma tralle tante cristiane virtudi, onde fornita n'andava l'Anima grande, la fortezza sua, la beneficenza sua, la sua religione, virtudi, che in Lui spiccarono in grado sublime, ed alto: e l'amore de' Popoli di me assai più eloquente faceva gli elogj di Carlo d'Austria con tal enfasi, e tanta; che all'usanza de' miseri, che mai non riflettono alle ben fondate speranze dell'avvenire, davano e colle voci, e co' segni ad intendere, che col cadere di Carlo dovesse rovinare la Monarchia, e seppelirsi con Essolui la felicità de' Popoli, la speranza de' Benemeriti, il sollevamento de' Poveri, la tranquillità dell'Imperio, la quiete alla per fine di tutt'Europa: e con tanta significazion di dolore parlavano; che giammai non si vide morir Principe, che sia costato più lagrime, e più singulti di Lui.

Una Persona sola tra tanto lutto, tra tanti timori, tra tante imminenti irreparabili alte rovine apprese, io vidi, miei riveriti Ascoltanti, imperturbabile: ed era questa (chi 'l crederebbe?) la Persona stessa di Colui, che più di tutti naturalmente dovea temere, affliggersi, piangere; la Persona stessa del moribondo magnanimo Imperadore; così che tutt'il cordoglio, ed il pianto ingombrava il nostro spirito solo; e quel di Carlo, qual rocca sempre inconcussa, e ferma per quanto si assalisca dal turbine, o si sferzi dalla procella, si rimaneva sicuro, e saldo: e con allato la cara Consorte Augusta, la quale per quanto si facesse forte sopra natura, col dissimular il dolore, che l'accorava, con la faccia però, e rilucente per le lagrime, e d'un insolito pallor dipinta, manifestando nel tempo stesso la tenerezza dell'animo, e la virtude, e ricordandogli, ancor non volendo il casto vicendevole intenso amore, avrebbe ingerito compassione sin' alle selci; Egli nondimeno intrepido indifferente tranquillo si dimostrò: anzi nell'atto di congedarsi per sempre da quell'onorandissima savia Matrona, cui ad ogni passo, che dava, voleva sempre avere al fianco, non trovando Egli (commendabilissima idea d'onesto Principe!) fuori di Lei altra consolazione, nè parendogli buona l'istessa luce, quando non era a portata di veder Lei; in luogo di affannarsi, di attristarsi, d'intenerirsi, con un'aria serena, e lieta, con parole piene di consolazione, e speranza, da Lei in un perpetuo divorzio si dipartì, come Colui, che animato dalla sua fede và per godere, e prepararle altro regno, che solo può esser bastevole a contentare le due grand'Anime appieno. Nè più forte fu sopra di Lui l'amor di Padre di quel, che fosse quel di Consorte; conciossiachè per quanto

le

le sue Auguste Figliuole fossero la delizia degli occhi suoi, nè le potesse non credere desolatissime per l'imminente Loro gravissima perdita; Egli tanto fu lungi dal mostrare troppo tenero senso di umanità; che fattosi sopra se stesso alzò intrepido l'autorevole paterna mano in un'aria tra 'l grave, e 'l giubiloso benedicendole; a Quella, che di vedere sostenne, la dipendenza tanto dovuta alla Madre Augusta, che alla Sovrana Succeditrice: a Questa, che aver non volle sott'occhio, (non per esimer se stesso dal dolore acutissimo, che da un'aspetto sì tenero cotanto amabil e caro risultargli potea, dolore, cui si sentiva in lena di poter reggere; ma Lei bensì dall'afflizione amarissima, che poteva esporre a pericolo colla Madre anche l'altra universale speranza, che in sen portava) a Questa, dissi, la salute, e la fortuna del suo diletto Popolo, a tutt'e due, e a quant'altri compongono l'Augusta Casa, il timor santo di Dio, l'umiltà cristiana, la carità, la beneficenza, la religione, virtudi eccelse, le quali nell'Austriaca Stirpe, come in retaggio, da Padri ne' Figliuoli, e da questi ne' Pronipoti gloriosamente trapassano, e fecondamente diramansi, con sommo fervor di zelo raccomandando.

Se codesta non è fortezza, e in Lui nata non da durezza di temperamento, che anzi videsi sempre tenerissimo co' miserabili, o d'insensibilità di natura dilicatissima in Lui, e ad ogn'incontro fervida sempre, quantunque sempre determinata dalla ragione; nè da mancanza di riflessione, se la mente di Lui era penetrantissima, e delle più lucide, che tralle Corti si trovino, o da inclinazione a vanagloria, se un Principe ne' desiderj più moderato i vetusti secoli non mai ne videro; nè d'altro qualunque basso, e difettoso carattere, ond'io lasciarla dovessi commendare piuttosto dagli Stoici, e da' Poeti, senza profanare la divina santa parola, che vò spargendo: se codesta, dissi, non è vera cristiana fortezza, e nata in Lui per la celeste Grazia, che regolava i moti della Natura, e'l voler suo al voler santo di Dio rendea conforme; suggeritemi ove trovarla; ch'io per fermo non saprei dove, se non la cerco nella stessa vita di Carlo, della morte di Lui invidiabil non meno; dachè in tutt'il corso degli anni suoi con atti replicatissimi di valor santo, ed eroico nel reggere alle avversità, si addestrò a più facilmente regger la morte, che n'è l'ultima, e più terribile, di modo che quest'atto estremo d'animo forte provenne, o per abito, o per premio degl'infiniti altri, che 'l precedettero.

Sarei troppo prolisso nella mia Orazione, se pretendessi di farvi conto parte a parte ciò, che ha saputo soffrire il nostro Cesare per disporsi a trionfar della morte nella maniera, che vi ho narrata poc' anzi. Nato Egli, cred'io per una incontrastabil prova del quanto possa

possa la Grazia di Dio avvalorare nostra Natura fiacca, ed inferma, e noi alzar sopra noi stessi; mi ristringo soltanto a dirvi, ch'Egli sin dall'etade più verde, e molle, chiamato al governo di vastissima Monarchìa di là da' mari, non vi fu cosa dura, ed asprissima, che sostenuta non abbia con gran valore. Sostenne intrepido, quantunque sorpreso da malattìa un mare arrabbiatissimo, e fortunoso nel gran tragitto dalle piagge di Ollanda alla tempestosa foce del Tamigi, e di là poi al famosissimo Emporio di Portogallo: sostenne intrepido gl'incomodi, ed i pericoli di più campagne, ov'esposto a sollioni, a tramontane, a sete, a fame, a ferite, di glorioso sudore, e polvere bagnato, e asperso, rincorava la fedelissima fervida Nazione a mantenere i diritti sì del Regno, come del Re: sostenne intrepido allor che dentro le mura della Città, di cui tanto ne parleranno le Storie ed i Poemi, Città laudabilissima di Barcellona, da un' infinita turba di brava Gente si vide cinto, e ristretto, l'evidentissimo imminente pericolo di cader prigioniere nelle mani del Reale Competitore: sostenne intrepido e la giornata fatale di Almanza, e le fatali sequele della giornata, quantunque vittoriosa di Viruega, e l'ultimo degl'infortunj di vedersi abbandonato dalle alleate Potenze in Regni rimotissimi dalla sua Corte natìa, obbligato a lasciare l'Augusta sua cara Consorte in ostaggio di sicurezza alla fedele Città, e in balìa del Real potente Avversario il propio Regno. Tanto il Re Carlo d'Austria, e con tanta intrepidezza sostenne; che non diede mai segno nelle disgrazie di risentirle; che mai di tristizia ingombra l'augusta faccia non videsi; che da quella real bocca non mai parola alcuna di lamentanza s'udì; solito anzi a dir mai sempre nella più avversa fortuna con un'aria di volto grave insieme, e ridente, „ siam „ nelle mani di Dio: Dio è il Padron del Regno, e del Re. „

O fortezza veramente degna di Carlo, e da Lui sempre indivisa ovunque Egli si porti, e in qualunque cimento, e per qualunque via si compiaccia la Providenza guidarlo, i cui paterni colpi gravissimi, non solamente con cuor intrepido, e franco, ma giunta all'ultimo perfetto grado la sofferenza, potè ricevere (lo credereste?) insino coll'esultazion dello spirito, la divina mano, che 'l percuotea religiosissimamente benedicendo! E quante volte, e in quante cose non ha Egli benedetto quella santa suprema moderatrice la Providenza? Se il suo Figliuol unigenito richiesto prima all'Altissimo con tanti voti, e ricevuto con infinite dimostrazioni di giubilo da buona parte di Europa, come Colui, onde la pubblica tranquillità dipendeva, e 'l risparmio di tanto sangue cattolico, inferma, e muore; tuttochè per le immense tristissime sequele d'una tal morte il tutto fosse orrore, lutto, affanni, singulti, lagrime; e i Piccoli, e i Grandi, e le vicine

cine Provincie, e le lontane desolatissime, e come stupide si rimanessero; il grande Imperadore solo, il solo Padre non solamente non freme, o si contorce, o s'attrista; ma da soprana forza incontrastabile avvalorato lo spirito, chi si turba rimprovera, e consola chi si addolora, e sia pure, dicendo, benedetto quel Dio, che cel'ha dato, e quel Dio stesso, che cel'ha tolto. Se si perde la gran giornata soprà le alture di Krotka, giornata, che si aspettava fortunatissima, nella quale coll'assistenza del'Signor degli Eserciti, e col valor del Soldato, e colla perizia del Capitano già si potea sperare di abbattere affatto l'Asia, e i Cristiani vessilli vittoriosi piantare nella da prima santa Imperiale Costantinopoli; tuttochè tal funesta disavventura riempiesse di dolore, e di amarezza ogni sorta di Gente, estera, soggetta, amica; l'Imperadore solo non solamente non si conturba, non parla di mal destino, non ha sulla lingua il nome vano della fortuna; ma benedice Dio con quella fortezza di spirito stessa in questo sommo infortunio, con la quale per le più insigni vittorie benedicealo. Se cade finalmente la celebratissima Capital della Servia costata tanto sangue, allorchè di mano de' Barbari si conquistò, e tant'oro costata per renderla a sicurezza de' Cristiani inespugnabile; tuttochè al cadere di quell'antemurale della Religione s'ingombrasse l'aria de' Templi di Dio, si agghiacciassero i Custodi del Santuario, e per poco non tremasse il Mondo tutto Cattolico per la scossa, per l'orrore, per lo spavento; il solo invittissimo Imperadore alza al Cielo un'occhiata, e col sembiante non mesto, non corrucciioso, ma d' Uom, che duolsi, e rallegrasi nel tempo stesso, a Dio dà laudi, che colle due braccia pesanti, e stese sia sopra Lui, e 'l benedice, e l' esalta. O fortezza o fortezza, di cui son tanto rari gli esempli!

Per quanto però non molti sieno i grandi spiriti fermi nel comportare la grave paterna mano di Dio sovra di loro senza soccombere, infinitamente di coloro minore è il novero, che con uguale fermezza d'animo senza invanirsi posseder sanno i piacevoli doni della fortuna; più di valor, e di fede si richiedendo nel riconoscere Dio, quando secondate in tutto le nostre idee senza trovare ostacolo, che le attraversi, affettiamo più facilmente una certa qual aria di libertà; che quando contrastate le nostre passioni, e confusi i nostri disegni noi rimirando, una suprema incontrastabil cagione, che ci conduce, e governa, umiliata la fronte a terra, e a riconoscere venghiam costretti, e ad implorare. Quest'ugualità d'animo intera maravigliosa sì nelle avverse cose, che nelle prospere fu in tutto propria del nostro defunto Eroe, il quale al mutarsi della fortuna l'aspetto, altro non fece, che mutare virtude; se pure la virtù stessa della fortezza portata a più alto grado non fosse quella moderazione di spirito

invitta, che ha saputo sempre serbare nelle prosperità Lui concedute dalla Providenza, per non usare quì mal a proposito il nome vano della fortuna.

Si vid'Egli giovinetto di appena lanuginoso mento acclamato potentissimo Re delle Spagne, ricevuto con segni di straordinaria pompa, e venerazione da infiniti ben corredati legni, e d'Inghilterra, e di Ollanda per lo trasporto a quel Trono, cui chiamato dagli antichi diritti del chiaro sangue venivane: si vide accolto dal doviziosissimo Re di Portogallo Don Pietro con tanta magnificenza, che vi parrà credibile appena, s'io la ridico: con tant'amore; che a Lui sembrava di aver trovato di là da' mari il buon Leopoldo suo Padre: con tant'impegno, che vide pronta quella valorosa Nazione piena di onor, e fuoco a portarlo colle sue braccia fino a poter metter mano sulla corona: si vide alla perfine giunto alla sua Corte in Catalogna, da' Grandi da' Piccoli, da Matrone da' Fanciulli, da' Ricchi da' Poveri, come le dilizie dell'uman genere (altro che il vostro Tito o Romani) acclamato, benedetto, quasi mi volle scappar di bocca, idolatrato, assegnochè Principe da' Vassalli più ben veduto di quel che fosse il Re Don Carlo da' suoi, tal'altro appena nominar sapranno le Storie: E il Re? E il Re, quantunque in un'età, in cui le umane passioni, e quella massimamente di vanagloria anno più forza contro allo spirito sprovveduto allora di quelle pratiche idee, che poi al volger degli anni s'acquistano, e suggeriscon mille motivi all' opposito per moderarle: quantunque in un tempo, nel quale sottratto già alla rigida esattissima educazione della Santa Augusta Eleonora, agevol cosa pareva, ch'Ei trasportar si lasciasse dalla violenta aura seconda delle Corti, de' Regni, de' Popoli: contuttochè in congiunture di trovarsi in mezzo a Nazioni, che d'ingenito istinto portan la fronte alto, e i pensieri, ond'era facilissima l'imitazione, e commendabile; tutto ciò nulla ostante, il Re umilissimo in tanta gloria, e sempre uguale a se stesso. Si vid'Egli alla testa d'un'Esercito, più che per moltitudine, grande per magnanimità, e bravura, del Regio Competitore a fronte, Esercito condotto dal rinomato tanto, ancora di là da' mari, Guido di Starenberg, che negli studj della guerra, e nel valore a verun Capitano non fu secondo, due volte riportarne una compiuta vittoria, vittoria, cui danno eterno nome, Saragozza, ed Almanara rimaste tosto in potere del Vincitore: E il Re? E il Re niente curando le strepitose indistinte acclamazioni di tutto l'Esercito vittorioso, non appropriandosi punto il grand'onore della giornata, non badando punto alle acquistate copiosissime spoglie della rotta nemica Armata; or alza gli occhi al Cielo, riconoscendo in tal guisa il Signore delle vittorie, e ne appende

de al Tempio la ſpada: or ſi abbaſſa a dar lode al valor de' Soldati: or ad approvare la condotta de' Capitani: or a compaſſionar le ferite, e la perdita de' Moribondi, e de' Morti, rimanendo Egli fra' ſuoi, come un di loro, diſtinto ſoltanto nella moderazione dell'animo, e nell'eſſere mai ſempre uguale a ſe ſteſſo. E ſenz'ammirarla sì di lontano quell'ugualità del Grand'Animo incomparabile, cui ſotto qualunque clima o fervido, o gelato Ei reſpiraſſe, ſempre mantenne; qual non moſtrolla tra noi nel vederſi fra poco tempo cinto l'auguſta fronte di tre Corone; in due Campagne ſole glorioſo di tre diſtinte vittorie di Varadino, di Temeſvar, di Belgrado; in due Campagne ſole conquiſtator del Bannato, e della Valacchia, e della Servia; e col braccio del gran Capitano del ſecolo Eugenio di Savoja da Lui diretto, divenuto Signor del Danubio tutto tinto di ſangue barbaro, e fatto gonfio da Monſulmani accataſtati Cadaveri, ſconfitte dalla ſua Gente valoroſiſſima le reſidue Nemiche ſchiere, e fugate fin laggiù, dove il real fiume mette in mare con ſette foci oltre i confini rimotiſſimi della Moldavia? E il Re? E il Re, ſenza che mai, a uſar la fraſe del Re Profeta, col ſuo cuore non ſi elevaſſe, nè mai s'invaniſſe con gli occhi ſuoi, in tanta gloria moderatiſſimo è ſempre uguale a ſe ſteſſo, infinochè dopo riprove sì ſegnalate d'animo forte, continue nel lungo corſo degli anni ſuoi, e ne' varj avvenimenti della ſua vita, regger poi ſappia (e qual maraviglia?) con tanta fermezza di ſpirito ne' pericoloſiſſimi eſtremi del ſuo regnare, e del vivere.

Ah non vi ſia pertanto diſcaro o Anima Grande di Carlo, nè riprovate, che io, il quale in faccia voſtra ho dovuto mai ſempre, per ubbidire a Dio, ed a Voi, ponendo in obblìo le laudi voſtre, appigliarmi a' ſoli aſpri rimproveri contra que' vizj, ch'erano in Voi poſſibili, contra quelle omiſſioni, che i Principi non di leggiero ſanno evitare, abbia or dato alla lode indiſpenſabile il corſo, e ſia alquanto per rilaſciarlo, e primamente di criſtiana fortezza propoſto v'abbia per eſemplare! E Voi o Aſcoltatori raſciugate omai le lagrime, e l'afflizion moderate! altrimenti l'Anima di Carlo Auguſto dal beato alto ſoggiorno, ove mi par vederla, vi rimprovera ſolennemente di codardìa. Ed è pure, a dir vero, invidiabile (o quanto!) a chi uſa del buon diſcorſo quella morte, che tanto ci ſcora, e affanna; perchè morte d'un'Eroe, che non la teme; d'un'Eroe viſſuto aſſai pieno di gloria, quantunque non carco d'anni; d'un'Eroe, che perſuaſo della caducità di queſta miſera vita, e delle continue agitazioni, e de' rancori pur molti, cui ella è ſempr' eſpoſta, e ſoggetta, non ſolamente tralle povere ſdrucite Capanne, come l'ignorante Vulgo s'immagina, ma tra reali maeſtoſi palagi ancora, aſpirava al

 ripo-

riposo dell'immortale, e vi aspirava con tal fermezza di desiderio; ch'Egli con me, che la grande avventura ebbi, e'l pari cordoglio di assisterlo nell'ultim'ora, rompeva in queste voci sante, ed eroiche, „ non pregate Dio, perchè mi risani: pregatelo soltanto, perchè mi „ salvi.

Non è però che questo cuore di sì salda tempera, e forte per resistere ai mali, che l'Uom combattono, ed ai beni, che l'Uom lusingano, non sia altrettanto tenero, ed altrettanto pieghevole, ove si tratta di compassionar di soccorrere i Servidori, li Benemeriti, li Miserabili da lui guardati mai sempre più da Padre, che da Monarca; essendo un principio solo di rettitudine quello, che regola i doveri dell'Uomo, e i doveri del Principe, or elevando l'uno sopra di se; or verso l'afflitto Popolo benignamente l'altro inchinando. Dal letto della sua morte, dove il Signor fortissimo obblioso pare, e spensierato della vita sua medesima, non gli esce di mente già, di cuor non gli esce il sollevamento de' suoi; e di poca levata estimando il quanto per essi fece, oltre le larghissime rimunerazioni, e limosine vicin'all' agonia già destinate, non si dimentica di raccomandare a chi debbe succedergli il suo Ministerio, i suoi Dimestici, li suoi Confidenti, il suo diletto Popolo. E Voi o brava intrepida Gente Spagnuola, e Italiana, che seguiste la Persona, e la fortuna di Carlo, alla Patria, a' beni, ad Amici, a' Congiunti, alla Figliuolanza stessa rinunziando per aderigli, ridite a' vostri Figliuoli, e questi ai loro, e i Nipoti ai Pronipoti, e i Pronipoti a tutta la postera Gente per un lungo rotar di secoli a gloria Loro, della lor Nazione, del lor Monarca raccontino; che, siccome il moribondo Santo Re d'Israello richiamati tutti li sentimenti di beneficenza, e gratitudine verso i figliuoli di quel fedel Galadita, che seguendo eglino pure la persona di Davide senza temere per la fortuna, l'anno accolto, e soccorso quando fuggiva dalle furie del suo Nemico, e Figlio Assalonne, con vivissime paterne espressioni, al patrocinio, al favore, all'amplissimo cuore di Salomone raccomandavali; così Carlo d'Austria nel procinto di render l'anima a Dio rivoltosi con una di quelle occhiate, che parlano, al Gran Loreno da Lui amato, come figliuolo, educato da Lui colle sue massime, lavorato da Lui colla diligenza di molti lustri per ristorare il grande pubblico danno, che prevedeasi de' Regni, che dell'Imperio, „ datemi, si fece a dirgli, quest'evi-
„ dente significazione d'animo grato, di amare, di beneficar, di pro-
„ teggere tanti poveri Spagnuoli, e Italiani per amor mio sacrifi-
„ catisi. „ O commendabile augusta beneficenza, la quale a guisa di languente fiammella, che anzi smorzarsi, in se raccolto quant'ha di lume, tutto lo spande in un tempo, non mai più folgorante, che

full'

full'estremo del suo fulgore; in questi momenti ultimi, per quanto luminosa già fosse negli anni andati, con quant'avea di residua luce, scoppiò, spargendo all'ora di spegnersi copiosi intensi raggi all'intorno! E quali raggi più ardenti, e più fulgidi di codeste parole ultime? parole, onde si vede Carlo ansiosissimo d'immortalare l'animo suo beneficente, per lungo giro di secoli: onde s'ammira Carlo nella Persona trovata secondo il cuor suo, e prediletta, e trascelta depositar codest'animo; affine che le reali premure, che ne occupavano i di Lui seriosi pensieri ultimi, il desiato effetto ne riportassero: gravi parole, che fanno tutto l'elogio al magnificentissimo cuore di Carlo; e tanto più maravigliose sublimi; perchè i difetti con esse non si supplirono della passata sempre abbondevolissima beneficenza; ma raddoppiati, ed illustrati gl'infiniti atti di lei per quelle anzi ne vennero.

E di quale beneficenza pensate Ascoltatori, ch'io vi ragioni? Di quella forse usuale presso de' Principi di essere affabili co' Ministri, manierosi co' Popoli, cortesi co' Forestieri, che talvolta vien suggerita dalla pura umana politica, per guadagnarsi a poco prezzo di occhiate, di parole, di complimenti, l'animo altrui? Eh, che Carlo dava! e non dava mai Carlo, che non desse da Imperador de' Romani; e per quanto spargesse di titoli, di tesori, di Principati, talche l'uguale forse non v'ebbe nella beneficenza fra Cesari; pareva sempre al grand'Animo suo di non dar nulla; come di fatto Imperadore sì grande, per quanto desse a misura della fortuna, dar non poteva a misura de' desiderj: e rimaneva sempre a decidersi; se più fosse il giubilo di chi riceveva i doni suoi larghissimi frequenti immensi; o l'afflizione della grand'Anima non mai soddisfatta nel dare, bastevolmente. Di quale beneficenza pensate ch'io vi ragioni? Di quella forse, onde servivansi gli antichi Cesari, o per calmare le sedizioni de' Popoli, o per comprarsi il glorioso nome di Padri della Patria; o per fare vantaggiosamente di loro parlar le Storie? beneficenza, che non può tale nomarsi, se non si mutan le idee delle cose, ed i vocaboli non si confondono: appunto! Di quella forse, onde i Re talvolta, o per jattanza, o per genio versan mal a proposito i lor tesori, senza riflettere, che lungi d'esser codesta reale virtuosa beneficenza, sente anzi di dannoso, quantunque non ben inteso dissipamento; quale sarebbe il corso della feconda fiumana dalla Providenza altissima già destinata, e diretta a pro de' Popoli, ed a rigare prati, e campagne, tra sterpi incolti, e tra sassi, con man crudele rivolgere? Eh, che Carlo aveva il grand'animo di dare; nè mancavagli l'arte sublime del come dare, ed a chi! E qui sì che non poss'io tacere quant' il magnanimo Imperadore per fuggire le accla-

acclamazioni de' Popoli, e'l temuto refultamento di vanagloria, ftudiava mai fempre afcondere; val a dir, le fegrete immenfe limofine, oltre le infinite di lor natura pubbliche, e conte, per limpidi canali incogniti tradotte in filenzio; fapete a chi? or al Grande, che non poteva altramente con pregiudizio dell'onor fuo foftener l'alto carattere: or alla Matrona, che non avrebbe altramente faputo dalle altrui infidie l'oneftà fua difendere; or al Pupillo, che rimanevafi del tutto, e da tutti abbandonato, fuorchè da Cefare Padre de' Poveri; od alla Vedova, che non avea pane, nè fronte per ricercarlo: quì al Capitano carico di figliuolanza, che mai non attefe alle rapine, onde metterfi in arnefe per la Campagna: là a Giovinetti di bello fpirito; onde colti veniffero anche in rimote Provincie nelle bell'arti: ove ad altri di chiara Profapia; perchè nelle Univerfità più celebri per i più nobili, ed alti minifteri difciplinati ne foffero: dove in fomma ad infinita miferabil Gente, di cui fempre abbondano le grandi Metropoli, la quale altro rifugio non avea, che all'Augufta Criftiana Beneficenza fparfafi tanto, e in tante parti; che (dirò cofa appena credibile) morto l'Imperadore, trovoffi con infinita laude del Santo Principe, il dimeftico erario del tutto efaufto.

Ma poichè quefti doni quali fianfi e quanti, coll'effer giunti alla lor fine a paro dell'Augufta beneficentiffima Vita, ad altro fervir non poffono, che ad influire nel comune rammarico, giovando codefta rammemoranza a renderci vieppiù dolorofa la perdita del Donatore, fenza che noi proviamo ulteriori benefici influffi del viver fuo, dirò io per aggiungere alla giufta lode di Lui, e per detrarre al dolor noftro; che la beneficenza di Carlo, nè quella fola, ch'Egli depofe colle fue ultime raccomandazioni in cuore al Gran Loreno, nè quella fola, che in eredità, anzi e in natura pafsò da Lui nella Gran Figlia Succeditrice; ma la fteffa fua propria beneficenza fondata quafi colle mani di Lui lata ftabile multiplice n'è ancor rimafta fra noi; e non alla breve vita del noftro Eroe commifurandofi, eterna fopravvive all'eftinto incomparabile Benefattore. E fenza ch'io v' additi le Statue, le Guglie, le Colonne, gli Obelifchi, le grandiofe Macchine illuftri dall'immortale beneficenza di Carlo, a decoro a delizie di queft'Imperial Refidenza erette, o di tant'altre Città Vaffalle: fenza ch'io vi rammemori le ample comode Vie, per l'eftenfione, la magnificenza, il difpendio, non men dell'Appia, e della Flaminia, fpettabili, e rare, da lei preparate per facilitare l'utilità del commercio a' fuoi Popoli, e a' foreftieri: Vie, che per le valli elevate, e accanto ai feffi lati de' monti, e fulle appianate cime delle Colline, per un tragitto lunghiffimo vanno ad unir le Pannonie coll' Adriatico; a rammembrarvi cofe altrettanto più gradevoli, e commoti-

motive, quanto più ſono vicine, ed attenenti a Voi, e che ſon voſtre; dirò, che infra di noi la beneficenza del Grand'Eroe defunto perſevera, e ſopravvive nelle tante ſontuoſe utiliſſime fabbriche, le quali la più antica magnificenza de' Ceſari emular veggonſi: queſte fondate per lo ſtudio delle bell'arti: quelle per la coltura del buon coſtume: altre, come luoghi deſtinati alle gioſtre, ed a' tornei, ove la nobile, guerriera, invitta, fida Nazione Alemanna alle vere battaglie ſi addeſtri a difeſa de' Regni, della Patria, e della più volte minacciata, e già con tanto ſangue di Lei e ſoſtenuta, ed ampliata Religione: altre volute per ſede ampla ad immenſi prezioſi volumi eſpoſti a pubblico comodo de' Cittadini, e degli Eſteri; onde s'illuſtraſſe chiunque colla ſacra dottrina, colla ſcienza de' dogmi, e de' coſtumi non più da torbidi rivoli cavate, e attinte; ma dalla ragion vera de' tempi de' luoghi delle Perſone de' fatti, e da tutte le loro proprie ſorgenti, delle Scritture, de' Padri de' Concilj de' Canoni de' Statuti, a grande ſtudio tratte, e raccolte. Perſevera, e ſopravvive ancora la beneficenza di Carlo, quì ne' Templi alzati al ſolenne pompoſo culto di Dio vivo fuor delle mura: là negli Spedali eretti, e lungo il baſſo Danubio per quella povera Gente, che ha ſparſo il ſangue per la Corona, e inabile n'è rimaſta, e piena di miſerie, e di ferite: e appena fuor delle porte della Metropoli, per accogliere col caritativo conſiglio di non laſciarli morire ſu d'una ſtrada, i poveri Infermi eſtranei; e di farli ſervire, non come inutil Gente perduta, ma quai buoni Vaſſalli del Re, e veri fratelli di Gesù Criſto, ſiccome mercè di Carlo ſi ſervono: Per le quali, diſs'io, auguſte, ſalde, immortali memorie del beneficentiſſimo Eroe, ſe col lungo andare de' ſecoli, e per l'iſtabil ſorte di tutte le umane coſe, mutaſſe ſembiante il Regno, il governo, e la politica; e ſi vedeſſero nuove uſanze, e ſi 'nduceſſero altri coſtumi, e diverſe leggi ſi pubblicaſſero, e queſt'auguſta Imperial Reſidenza diveniſſe tutt'altra da quella, che di preſente ſi ammira; viva ſempre, e tutto freſca nella mente, nel cuore, e ſulla lingua dell'infinita Gente, che dalle vicine, e dalle rimote parti quà concorre, ed inonda, la beneficenza di Carlo ſi rimarrà.

E pure, che vi diſs'io con tutto ciò Aſcoltatori, gli atti, e gli argomenti grandi ſinceri innumerevoli perenni del di Lui animo caritativo benefico a Voi ſin quì noverando; qualora poi mettanſi queſti a confronto di quel, che a riferirvi reſtami più alto mirifico incomparabile, e ſopra tutti degniſſimo che paſſi d'età in età, da Gente in Gente, inſin'alla tradizione, alla lode, alla maraviglia de' Regni tutti, e de' ſecoli? Ah, e che non era per dare quella Grand' Anima, e di teſori, e di tenute, e di Signorie; e che non era Ella

per

per fare a salvezza, a beneficio ad ornamento del suo diletto Popolo; se giunta all'ultimo, e sommo grado la sua carità cristiana liberalissima, per lui espose a pericolo la stessa vita? O vogliam di bel nuovo portarci col pensamento di là da' mari, o vogliam quì fermarci, da per tutto v'ha a dir cose, che vi sorprendano. Se in procinto Egli vedesi di essere assediato da forte numerosissimo Esercito entro le mura della cotanto famosa Città capitale di Catalogna; e non lontano si reputa dalla Gente di guerra l'irreparabile assalto de' Nemici, che faticati, e delusi per qualche tempo, in più fervid'ira, ed orgoglio monterebbono per la sorpresa; per quanto consigliato ne venga a mettersi in salvo, come potea, lasciando la Città sola ferma, ed intrepida al pericolo delle sostanze, della libertà, e della vita; tanto è lungi dal cuor di Carlo, ch'Egli abbandoni in balìa della nemica forza la fida Gente imperturbabile, a riflesso, che la presenza del Re avrebbe impressa moderazione al furioso impeto della trionfante Oste nemica, la quale altramente de' forti costantissimi Difenditori non avrebbe fors'anche nel caldo della vittoria serbato alcun dalla strage; che protestasi pubblicamente, „ Popolo mio mai „ sempre Carlo è con voi; nè cessione di Regno, nè perdita di liber- „ tà, nè della vita stessa il pericolo mi allontana da Voi mie dilette „ Genti, alle quali il Signor Dio mi diede in Re „. Se l'orribil flagello dell'universale pestilenza è sopra quest'augusta Imperiale Metropoli, e in dubbio lascia, che penetri entro le quantunque ben custodite porte della Reggia all'onnipotentissim'ira divina mai sempre aperte; per quanto gli faccia forza l'amor de' Popoli a ritirarsi, per non tenere a rischio quella Sacra Real Persona, onde la vita loro par, che dipenda; pieno di cristiano amor paterno ch'Egli era, ben prevedendo i disordini, i furti, i timori, le desolazioni, che cagionate avrebbe la sua partita; „ nò, dice, nò: vivere caro Popolo, „ o morire con essovoi „. E questi furono gli atti di cristiana carità, e beneficenza, onde si fece il merito per i mentovativi ultimi della sua vita; vano essendo pur troppo il credere, o Ascoltatori, che ne' periodi estremi del nostro vivere si soglia sentir altramente ed operare da' sensi, e dal costume delle trascorse etadi, di cui portiam le idee, e gli stimoli insin' all'ultima, impressi, o quanto profondamente! nell'anima. Io avrei pur voluto, che voi meco foste presenti al letto del moribondo Cesare; non per vedere con gli occhi vostri a quali miserie alla per fine riducansi i grandi Signori di questa terra, e prenderne istruzione pe'l disinganno; ma per comprendere, come và conforme la morte alla vita, che si menò; onde n'aveste l'insegnamento a vivere, qual si vorrebbe morire: non qual si muore comunemente. Avreste veduto in que' pochi momenti, della vita
del

del religiosissimo Imperadore tutto il compendio. Veduto avreste ivi, ed allora l'Eroe cristiano elevato sopra di sè: l'Eroe Cristiano inclinato verso il suo Popolo: l'Eroe Cristiano tutto di Dio alla per fine ripieno, e colmo; che sarà l'ultimo punto del mio ragionamento, di cui per quanto chiare, e molte riprove io ne ridica, saprete voi sempre, e rinvenire, e celebrare infinite altre maggiori di quelle, che andrò dicendo.

La religion verso Dio, la quale tuttochè ad ogni sorta di Persone convenga, perchè non avvi chi non discenda da Dio, chi non sia di Dio, e chi a Dio non si rivolga, qualora però si ritrovi nella Persona dei Re sempre è più sicura, non avendo mai luogo l'ipocrisia dove non v'è timore di pena, nè speranza di ricompensa; ed è più utile altresì; perchè avendo un gran numero di soggetta Gente, che la riguarda, può molto più di lontano gl'influssi del buon esempio diffondere; questa è stata sopra dell'altre tutte sue proprie, la virtù propriissima del nostro Eroe; in guisa che l'invidia bieca non ha che in Lui travedere, la garrula maldicenza non ha che opporgli: e allorquando nell'etadi future insinuarsi vorrà, com'è di suo costume, l'adulazione, per guadagnarsi l'animo di chi regge il grande scettro Romano, a queste spiritose enfatiche espressioni verrà per ultimo, Voi o Signore nella santità della vita, e nel zelo della religione a Carlo Sesto Imperadore vi assomigliate. E qual è stata mai, a dir vero, la vita di Carlo, se non un raccoglimento continuo, una continua preghiera, una meditazione quasi continua? Chi di Lui più frequente ad assistere a' sacri tremendi Altari; non passando giorno giammai, che non vedesse, e sempre colle ginocchia a terra fisse, fermo, immobile, sopra Se stante, a sacrificare più Sacerdoti? Chi più sollecito a ricevere coll'umiliazion dello spirito il Celeste Pane Eucaristico nei dì men solenni ancora, ed a gustarlo con atti sonori anagogici, e con abbondevolissime lagrime? Chi più avido, e più attento di Lui nell'ascoltare la divina santa Parola, se ne' tempi a lei destinati, senza dar segno veruno, nè di noja, nè di stanchezza (cosa, che appena la credereste, s'io la dicessi de' più severi Claustrali, e de' più rigidi Anacoreti) l'udito, e l'animo applicava a due, a tre, insino a cinque appostolici ragionamenti in un giorno? Qual Principe seppe mai tanto di Dio, parlò mai tanto di Dio, studiò mai tanto sopra la santa legge di Dio sin a poter discernere qual fosse la vera dottrina scevra da qualsivoglia ed antica, e moderna prevenzione? talche quell'Uom chiarissimo per lo zelo veramente appostolico, per le divine lettere, e per le umane, e per gli scritti d'ambe le sue sacre Legazioni d'Elvezia, e d'Austria, Quegli a dir ebbe (e quante volte dall'autorevole bocca di Lui l'avran già inteso i

 Ro-

Romani?) eſſer quaſi deſiderabile, che non pochi di Coloro, preſſo i quali, al dir di Paolo, ſtar dovrebbe il depoſito della dottrina, l'invidiaſſero a Ceſare.

Queſto Principe ne' guardi, nel portamento, nelle parole, in tutto, ſpirava religione: ed un Principe ſi può dir Queſti, che ſmentita la voce di coloro, i quali vogliono, che la pietà quaſi d'indole baſſa, e di genio corto, ed anguſto non ſappia vivere, e ſoſtenerſi, che tra gli ſquallori de' Chioſtri, e tra i ſilenzj delle Tebaidi, l'ha fatta vedere luminoſiſſima, ed eſemplare fra gli ſtrepiti, nelle Corti, ſotto l'Imperiale paludamento; aſſegnochè chi vedeva impiegato il defunto Signore Auguſto negli eſercizj della criſtiana pietà, creduto avrebbe (tant'era l'applicazione di Lui, il piacer tanto) che queſt'affare gli foſſe, non ſolamente il principale, e 'l più importante, come lo è; ma foſſe anzi l'unico, e ſolo. E chiamo Voi in teſtimonianza di quant'io ſon per dire (bel favellar d'un Eroe ſenza ſoſpetto di adulazione preſſo coloro, che teſtimonj vivi della condotta di Lui, con ſommo vitupero del mio carattere rinfacciar mi potrebbono di Adulatore) s'egli non ſia vero, e manifeſto, che quell' attenta oculatiſſima critica della ſoggetta Gente, la quale a più ſanti Principi non la perdona trovando macchie inſin nel Sole, laddove non fu mai da tanto di ſcoprire tra 'l lungo corſo dell'immaculata ſua vita nel noſtro irreprenſibil Monarca, coſa, che non foſſe puriſſima, e rilucente, giunſe a tentar di oſcurarlo con maldicenza: ſapete in che? Non nella coltura della Perſona da Lui ſempre negletta, come ſuperflua: non nella vanità delle pompe da Lui ſempre diſprezzate, come ridicole: non nella libertà della converſazione da Lui ſempre abborrita più che la morte: non nell'avarizia, macchia non mai imputabile a Caſa d'Auſtria: non nella ſuperbia, che non mai ha ſalite le ſoglie della ſua Reggia: non nel vizio il più turpe, quantunque il men'orribile tra Signori d'alta portata, vizio, cui vieta di nominare San Paolo; e vizio pure, ch'Ei non ammiſe, ch'Ei non udì, ch'Ei non conobbe giammai: Sapete in che? Sì Voi ben il ſapete: e 'l dirò io pubblicamente il gran difetto di Carlo Seſto Imperadore, cui ſi preſe di mira la maldicenza: ſtrano difetto impercettibile! l'Orazione. La tanto aſſidua preghiera, il tanto aſſiſtere a' ſacri Altari, il tanto udire la divina ſanta Parola, queſto queſto è l'unico difetto, che in Lui preſumevano eſſer coloro, che per quanto a ſoddisfare il mal genio di berſagliar l'altrui nome, alzin l'audace cenſura inſino a' Troni più alti, e inſino a' naſcondigli più cupi la torcano, altro ſegno qualunque in Carlo non le trovarono.

Ed o glorioſa imputazione ad un Signore così ſublime! Non già ch'io voglia commendare que' Principi (ma quali, o quanti?) che

che in lunghe orazioni continue quel tempo tutto da ſtribuirſi alle bisogne, e ſcabroſe, e frequenti del buon governo, conſumano; giacchè dall'Altiſſimo ripreſo Elìa ne venne, che trattenevaſi orando ſulle vette della montagna, mentrechè il Popolo idolatrava alle falde: Imprendo a condennare la baſſa idea del Vulgo, che ſi ferma a dar pubblico giudizio ſoltanto ſu quel, che vede, ſenza indagare le tante ne' penetrali de' Principi riposte coſe; e con ciò al puro proprio lume reſtituire le ſante operazioni del noſtro Eroe, che ſi volevano ingombre; invitando Voi a riflettere, che gli eſercizj della pietà, quantunque aſſidua non gli toglievano il tempo per le non meno importanti cure del Principato. Imperocchè non eſſendo nò corta la noſtra vita, come da noi s'immagina a chi sà, come debbonſi, ripartire, e diſporre giorni, e momenti; poteva Egli molto di tempo nelle preghiere ſpendere, e molto riſerbarne anche al governo; ſe nel corſo della ſua vita molti non erano i rivoli, che 'l divertivano, il di Lui tempo ſgorgando per due rette condotte ſole a Dio tendenti, ed a' Popoli. E poichè i Popoli tutti chiara teſtimonianza ne diedero del quanto a Dio ſi volſe; parlino i Magiſtrati del quanto a' Popoli ſi diramò; e vi diranno, che le udienze a' Miniſtri, ed a' Clienti eran continue attente indiſpenſabili: Vi diranno, che le conſulte gravi diffuſe, e tante, quante alle biſogne degli ampliſſimi diverſi ſtati di meſtiere facevano, erano da Lui ſempre lette, e decretate ſempre di mano propria da Lui di maniera che, ſe ſi aveſſe ad unire quanto ha ſcritto decretando il Gran Carlo d'Auſtria, ſi farebbe una ricolta di più volumi: vi diranno, che l'ozio, e l'infingardaggine indegna de' Capi della reggenza non ebber punto di parte nella vita di Lui, vita tutta d'altri, e nulla ſua, o ſua ſoltanto nel gemere ſott'al peſo graviſſimo della Corona. Vi diranno alla perſine, che, ſe qualche avanzo di tempo ſe ne portava il ſignorile diletto innocentiſſimo di rintracciar Fiere, e Volatili tra ſelve, e boſchi, o di aſcoltare miſte alle dolci ſinfonìe le voci armoniche; oltrechè il primo era irreprenſibile, non mai uſcendo alla foreſta, ed al campo, che con accanto mai ſempre l'Auguſta Donna, qual teſtimonio incontraſtabile del fine unico, e ſolo d'una faticoſa eſercitazion ſalutevole, che avea in quello a Lui non equivoco divertimento; oltrechè l'altro era ſempre religioſiſſimo, guſtando Egli ſoltanto di materie robuſte e pure, e d'armonìe gravi, e patetiche, onde l'animo in vece di vilmente deprimerſi ſi elevaſſe alto più ſempre da terra; oltrechè, diſſi, codeſte due piacenti coſe con tutto il buono loro, e ſenz'alcuno de' lor pregiudizj da Lui ſi libavano; vi diranno altresì, che recandoſi a coſcienza talvolta il divotiſſimo Imperadore, ſe l'una, o l'altra di ſoverchio a lung'andaſſe, tralle ſtrepitoſe ſinfonìe de' Templi, tra gli

alti clamori delle foreste, in se raccoglievasi; e appartatosi dal tumulto, e spediva memoriali, e decretava consulte, e ben dava a conoscere, che non v'era mai tempo, in cui obbliasse nè gli obblighi del Cristiano, nè i doveri del Principe: Religione da pubblicarsi a chiunque è Reggitore de' Popoli.

Nè codesta religione di Carlo era in Lui circoscritta; che anzi qual real fiume, che non contentasi coll'acque sue di riempiere il vasto alveo sin'alle sponde; se non esce a fecondare con più rigagni li riarsi Campi all'intorno; si diffondeva a beneficio de' Popoli fuori di Lui; volendo pur Egli, che qual era il Principe, fosse anche il Popolo. O beato Popolo, se nella santità, in cui solamente emular lo potevi, giunto fosti ad esser uguale al Principe; giacchè il salire più alto, agevol cosa non erati! E che non fec' Egli per tanto a fine di santificare tutte le varie Nazioni, che Lui per supremo Signore riconoscevano, se del real suo divoto fervente esemplarissimo spirito tante diede chiarissime rimostranze, che alle fortunate Genti, le quali in osservazione degli atti, delle parole di Lui, e delle procedure tutte si stavano, parer dovea non men Pastore, che Principe? E, bello! a dir vero, veder Colui, che il freno regge dell'alto formidabile Romano Imperio: veder Colui, del quale l'augusta faccia di tanta maestà tralucea, che guardo umano stentava a fissarsi in lei: veder Colui, che se 'l costume dell'antica superba Roma sin'all'età nostra perseverava, veduto avremmo, e ben più fiate, assiso sovra trionfal carro d'aste nemiche infrante, e di lacere bandiere ostili fregiato tutto all'intorno, con addietro alle polverose stridenti ruote in chioma tronca l'Asia tralle catene sconfitta confusa doma; vederlo, dissi (o spettacolo di far piangere, e innamorare Uomini, ed Angioli!) nelle pubbliche processioni, e frequenti, raccolto, col Rosario alla mano, compunto, con gli occhi a terra, umiliato, col mento in seno, andar pregando. Bello! Veder Colui, al quale dopo un lungo sempre penoso viaggio per le anticamere stipate di lance, e spade non giungesi, senza tal sacro orrore somiglievole a quello, di cui ricolmo vassi a maestoso divoto Santuario, e per la terribil soglia co'l piè tremante s'innoltra; vederlo, dissi, in mezzo alla folla divenuto uno del Popolo; e con quell'augusta bocca medesima, onde decreti di vita, e morte a infiniti suggetti, onde leggi, e statuti a diversissime Provincie, onde ordini a potentissimi Eserciti escono, e si promulgano (o esempio, per cui la pietà prende lena, e con faccia svelata saprà nell'avvenire far sì, che i pusillanimi Cristiani d'ingiusto rossore tinti non si nascondano!) bel vederlo, replico, giunto appiè de' sacri divini Altari, a voce alta intonare la santa Orazione Dominicale, alternando col minuto Popolo l'Imperador

rador de' Romani nelle preghiere. E quant'altre poi sante riprove in Lui non si videro, con cui pretendeva la santificazione delle sue Genti, e delle straniere ancora, non solamente coll'efficace esempio della Persona; ma co'l mezzo autorevole eziandio della parola? Egli mal patendo co'l regio zelo, che in Lui parve Sacerdotale, che la Casa di Dio fosse men rispettata di quanto si riguarda quella del Principe, assegnò Persone stipendiate nelle Basiliche, come di Corte, alle vesti alle insegne, riconosciute, le quali a chiunque, e ancora del più alto grado, che facesse ivi parole, od usasse immodestia nel portamento dicesser franche, ed assidue, Signore quest'è la Casa di Dio: e vuole l'Imperador de' Romani sotto pena di bando, che si rispetti: Intendete? Ed o parola di Dio quanto meno sei ascoltata della parola de' Principi! Egli ben conoscendo, che la parola di Dio sà poi fare miracoli, quando religiosamente il Principe colla sua ne la sostiene; a qualunque Ministro dell'Evangelio, che si chiamava alla Corte solea dire mai sempre, „ Padre parlate alto contro del vizio; e par„ late con libertà: parlate pure, e contra Grandi, e contra Piccoli; „ e cominciate da Noi. „ Pietà codesta di Carlo d'Austria, che di gran lunga eccede la commendata tanto in Teodosio; se ben riflettesi quant'era per lettere; per santità, per ministerio più riverendo Colui, che parlò alto con Teodosio di chiunque parlar potesse con Carlo; e se notasi il gran divario, che passa tra 'l sofferire le appostoliche riprensioni, e il ricercarle.

O mal capitata adulazione alla Corte di Carlo d'Austria, ove e volentieri si sentono le correzioni, e richieggonsi; nè direi falso, qualor dicessi, e si premiano! E quanti, a dir vero furon anziavuti in onore per parlar franco, ed innalzati ne vennero alle cariche più sublimi, per essere riconosciuti Uomini d'integrità, mezzo il più proprio per far nelle Provincie fiorire il buon costume? Beati coloro presso di Lui, che se virtuosi non erano, almen sapevansi fingere! E Dio non voglia; che laddove lo scandalo dal piissimo Imperadore soffrir non potevasi, profittato non abbia presso di Lui negli andati tempi l'ipocrisia! Io sò (checche siasi del ministero de' Laici), che quando venir dovea alla scelta di coloro, che colla dottrina, e coll' esempio provedessero al bene spirituale delle Diocesi, mai non finiva di tutte usare le diligenze per i più degni rinvenire di quell'alto divin carattere; e scandagliava la dottrina, e pesava il costume, e appieno saper volea della converszion, delle massime, del portamento: e non a genio, non a raccomandazione, non a riflesso politico; ma alla virtù sola badando, era Egli quindi nelle sue elezioni fortunatissimo, giunto a nominare in un tempo tre gran suggetti alla mitra, da' quali tutti, niuno eccettuatone, si ricusò; segno evidente, che niu-

niuno non v'era, che non fosse degnissimo di sostenerla: e v'ha chi disse de' Regnanti Sommi Pontefici, che ad occhi chiusi confermar si poteva, qualor si facesse dall'Imperador Carlo Sesto, la tremenda elezione de' Vescovi. E quest'è zelo di religione, zelo venerandissimo, e zelo tale, ch'io n'arrossisco a ritrovarlo ne' Laici; e mi si empie la fantasia al riflettere, quanto al bene della Cattolica Chiesa, quantunque distratto in tanto lontane cose, l'Imperadore pensasse.

Ben lo conobbero codesto spirito di religione in cuore a Carlo i Vicarj di Cristo tutti a Lui sempre volti, ed attenti colla dovuta estimazione, mercè lo zelo impareggiabile rimostrato da Lui mai sempre, e per la Santa Romana Sede, e per la Santa Corte Romana. E ben lo sà Roma; se quando il Tiranno dell'Oriente minacciava con formidabile Flotta non meno le piagge Venete, che le Latine, e già già dall'universal timore si tenea per imminente nelle Cattoliche Terre l'inondazione de' Barbari, al solo Appostolico ufficio del Pontefice Massimo, non mosse subito l'Imperadore, tuttochè ritornato dalle Spagne appena, sazio di guerre, e cinto del nuovo alloro, co'l pensiere rivolto alla quiete dell'animo esagitato per tanto tempo, e alle necessità dell'erario dissipato da tante guerre, e consunto; non mosse subito, dissi, un forte Esercito verso la Servia, per divertire da quella parte contro di Se quel ch'era in torbido violentissimo corso contro all'Italia per assorbirla, fiero torrente d'armi, e d'Armati: Ben lo sà Roma; se quando e dal Cavallo, e dal Fante d'altra Potenza occupato ne venne dalla parte del mare, e della terra, e desolato in appresso l'ubertoso Ecclesiastico Stato; non si esibisse Carlo a chi le redini della Chiesa universale reggeva, a difenderlo colla sua spada; quel Carlo, che lontano dal recar danno a' diritti della Santa Città; rilasciate anzi avea volenticrissimo le tanto rinomate fertilissime paludi della Romagna un'altra volta sott'al dominio Pontificale. Ben lo sà Roma; se poco prima della sua morte pieno del zelo stesso ---- Ma dove io mi diverto a favellare degli stati, e delle Provincie volutesi da Lui difendere, e sostenere a favore della nostra Santa Sionne; quando codeste cose son fango, e polvere a fronte dei diritti della divina religione da Lui protetta, e dilatata, e della salvezza delle tant' Anime immortali preziosissime nell'enorme profondo dell'ignoranza, e della malizia giacenti, e avvolte, da Lui con tanto studio e providenza, e dentro procurata, e fuori degli sterminati confini del suo Reame? Dove lasciamo noi il santo desiderio, che a dilatare le glorie del divin Nome accese, e spinse quel Carlo, che mai non pensò a stender lontane da' limiti del paterno dominio punto, nè poco le sue conquiste?

Egli per richiamare al suo fulgor primiero la disciplina, pensò

sò a convocare un Concilio Nazionale nell'Appostolico Regno dell' Ungaria, onde si prendessero le giuste misure per la riforma; e a stabilire una disinteressata avvedutissima ragunanza, che sott'occhio gli proponesse, come potevansi la pura dottrina, il buon costume, il divin culto promovere: ed è incredibile il santo giubilo della Grand'Anima, risentito allorquando gli si diceva, Sire in pochi mesi di sollecitudine quì si sono piantate cento Parrocchie: là trecento: e alla per fine su questi, e que' Contadi tralle ristorate, e le erette siam giunti a mille, ove già il Gran Dio d'Israello mercè la providenza di Carlo oggi si onora. Pensò pur Egli per l'indicevole sant'ansietà del suo zelo di unir dolcemente la Chiesa Greca scismatica alla Latina, il perchè alcuni Giovani chiamati fin dalla Dacia provide, che si allevassero ne' Seminarj di Roma, i quali imbevuti della Romana purissima dottrina potessero all'unione invitare più facilmente buona parte de' traviati Valacchi, de' Bulgari, de' Transilvani! Pensò pur Egli a innalzare da' fondamenti una residenza magnifica al Greco Vescovo, e insiem' insieme una numerosa Congregazione di Monaci sulle prime regole, che s'introdussero nel Cristianesimo a fine unico, e solo di ridurre quella grossolana Gente dal bujo dell'ignoranza al vero lume dell' Evangelio! Pensò pur egli (o Chiesa Romana quant'ha pensato il Gran Carlo d'Austria per dilatarvi!) a sostenere nelle rimote parti Settentrionali un Vescovo residente in Città tutt'infetta dagli errori del Germanico Eresiarca! Introdusse col favor suo Missionarj Appostolici nella Moscovia: entrar gli fece coll'alto suo patrocinio fin nella Persia: che più? A spese del Regio Erario destinò pure nella Metropoli delle Sicilie scuola di Religione Cattolica a' Schiavi Maometani tralle Austriache catene fortunatissimi: ed ivi pure co' reali stipendj suoi educati gli stessi Cinesi, ed eruditi nell'unica santa dottrina, ha pur Egli pensato a salvare insin'i Popoli rimotissimi dell'Oriente, pieno di Dio ch'Egli era, e infiammato di zelo a portare nell'universa Terra il Santo suo Nome immortale!

Io per tanto non mi maraviglio; se giunto agli ultimi periodi della vita, tuttochè pieno d'affanni, e da' dolori contorto, e con in viso il sudore di morte, non pensa ad altro, che a Dio, di Dio solo ragiona, e con atti finissimi di religione mai sempre a Dio s'innalza, con Lui trattiensi, con Lui conversa, aspira, agogna, s'unisce a Lui; con dolci inni esaltando la divina ineffabile Misericordia. Non mi maraviglio Ascoltatori, se poi su'l procinto trovatosi di metter capo nell' interminabil eternità, non contento di aver veduto, e adorato dal letto in ogni giorno della malattia estrema l'immaculato Eucaristico Sacrificio del Figliuol di Dio vivo, e d'essersi pasciuto più d'una volta, e ristorato colle sue Carni, il Divino Viatico fervidissimamente pe'l gran

gran passaggio cercò; e in atteggiamento tale, e con tale spirito lo ricevè; che tra i sonori singulti, e le abbondantissime lagrime delle anticamere, piangendo ancora (e chi poteva non piangere?) piangendo ancora dirottamente, non sò, se più per un'intenso dolore, che lo stringeva, o per una verace tenera divota gioja, che 'l cuor dilatavagli, quell'autorevol Prelato irreprensibile, che la Suprema Podestà onorandissima del Santo Padre quì rappresenta sì degnamente, senza potere articolar parola nell'esibirlo; Egli solo di una sincera santa letizia asperso il viso restavane; finchè dopo i molti piissimi ricordi, e i non pochi divoti Salmi di chi assistevagli, replicato sovra di Lui quel Sacramento Santissimo, onde dalla colpa si scioglie l'anima, e dell'altro Egli munito, onde l'anima al gran conflitto rinforzasi, nel sen di Dio (Voi o mio Dio il sapete; ed a me giova il presumerlo) nel sen di Dio si riposò. E chi altrimenti pensar potrebbe; se dopo una vita sì forte, sì benefica sì religiosa è morto di tal maniera; che chi avesse veduto a morire l'Imperador de' Romani Signore di tanti Regni, Sovrano di tante Provincie, Conquistatore di tanti Stati, Dominatore di tante Nazioni, Colui, che poc'anzi è stato il terrore di tutta Europa, senza gl'indizj all'opposito, che apparivano da' cortinaggi del letto, dalla magnificenza delle suppellettili, dalla presenza continua della dolente Augusta Consorte, immaginato sarebbesi all'umiltà delle occhiate, alla santità de' sospiri, al fervor delle massime; che il Monarca moribondo altri non fosse, che la Persona di Girolamo, di Pacomio, d'Ilarione, d'uno in somma de' Santi Padri o Romiti de' primi secoli vissuti sempre in continue mortificazioni, in assiduo raccoglimento, in orazione incessante? E chi pensar altrimenti potrà giammai, qualor si faccia, come io sono per fare a giorno; che per quanto santa apparisse la morte di Lui, come santissima dee poi celebrarsi la non ancor nota superna cagione del suo morire?

E' morto Carlo non giusta il mal pensare de' Politici speculatori, che tutti di veleno i Gran Signori fan morti: non giusta il grossolano sentire del basso Vulgo, che, le più fiate, nocevole, o smoderato alimento per fato estremo s'immagina de' Signori d'alta portata: non giusta il sottile filosofare de' più periti nell'arte, che per l'intemperie dell'aria, o degli umori, e per i malefici influssi de' Cieli, e de' Pianeti dovesse l'Augusta Vita soccombere: Nò. E' morto Carlo (e chi si aspetta giammai in un Potente del secolo sentimenti così sublimi, e sì santi!) di quella morte, cui tante fiate cercava il fervoroso Profeta Elìa, per non poter sopravvivere all'abbattimento degli Altari, alla profanazione de' riti, alla pubblica strage orrenda de' Sacerdoti, intentata, ed eseguita da quell'anima indegna di Gezabelle: di quella morte, onde spesso morir sentivasi il Santo Davide, qualor pensava

alla

alla rovina del Tempio, agli ſcandali delle Tribù, all'ingrandimento del Popolo di Dio nemico: di quella morte morì Carlo Seſto, che fu ſopra d'Eli Gran Giudice per quarant'anni di tutto quanto Iſraello; morì, val a dire, di puro profondo dolore per lo perdutoſi forte antemurale della Criſtianità la ſua pregiata Belgrado; ſiccome Quegli ſcoppiò d'affanno per la cattura della ſant'Arca del Teſtamento. Si: quel Carlo, che ſoſtenere potè inconcuſſo la perdita di fioritiſſimi Regni, di copioſiſſimi Eſerciti, di fortiſſimi Capitani, e inſin quella del ſuo figliuol unigenito, per la quale armarſi tutta, e ſconvolgerſi l'Europa ſi prevedea; perchè perdite eran codeſte conſiderate da Lui, come ſue proprie; a ſoſtener poi non valſe queſt'unica dell'univerſale noſtra Criſtiana Religione; e pio ugualmente ad Eli, quantunque di Lui più forte, laddove queſti nel punto ſteſſo di udir la funeſta novella, che l'Arca di Dio n'era rimaſta in potere de' Filiſtei, cadde di ſeggio, diſanimato; Carlo all'annunzio, che la Rocca ineſpugnabile a difeſa delle Provincie Cattoliche ritrovavaſi ſott'al peſantiſſimo inopinato giogo de' Barbari, ſalva ſempre l'umiltà, la coſtanza, la raſſegnazion dello ſpirito ai divini Decreti imperſcrutabili, cominciò pure a riſentirſene profondamente per l'azione viva del ſanto zelo, che 'l cuor gli andava ſtruggendo. Che ſe a quel turbine impetuoſiſſimo ſoſtenuto dalla ſua fortezza eroica non roveſciò l'Auguſta Vita; almen'almeno piegò: e poco a poco più declinando; il ſanto Principe già preſentita l'ultima vicina ſcoſſa, a chiara voce al non mai abbaſtanza commendato Miniſtro di Dio, e di Roma preſſo la Corte, il quale nel ſuo feſtevol giorno di naſcimento coll'augurio di molti luſtri felicitavalo, ſi fece a dire, „ Monſignore poco ci reſta a vivere: e queſto compli„ mento di Lei io lo ricevo per ultimo: „ e manifeſtando pochi momenti dopo, di codeſta ſua ſeria inaſpettata funeſtiſſima predizione il motivo a me, a me ſteſſo, che dirizzando il dito al Cielo, chiamo Dio Vivo, e Vero in teſtimonio di quant'io ſono a dire, „ Padre, ſoggiun„ ſemi, e che dite? Come viver molt'anni, ſe la caduta di Belgrado „ m'ha oppreſſo l'anima, e quaſi diſſi, m'ha ucciſo? E come perdu„ to l'antemurale della Criſtianità poſſo io più ſopravvivere? „ Parole, che m'anno tutto disfatto in lagrime, e che ſubito conferite con chi dicea poc'anzi, alternare ci fecero le lodi del Santo Principe; e dubitare, che oltre le tante virtudi ſue pubbliche, e chiare, non aveſſe anche in dono la profezia.

O Principi della Terra, e quanti di lor minori quì m'aſcoltate, venga a Voi fatto almeno il ſemplice ſincero elogio della ſanta morte di Lui; ſe a tant'alto non vi portano le occaſioni, e i deſiderj di morirvene per la cagione; che poco vi debbe andar al cuore ogn'altra laude, che da queſta non s'incoroni. Se Carlo Imperador de' Romani

D non

non moriva, com'Egli è morto, da Santo; che gioverebbegli l'effere discendente da ben quindici Cesari, i quali da cinque secoli, pressochè con successione continua, su'l Romano Solio sedettero? Che gioverebbegli l'essere stato tra questi il più forte il più sapiente il più magnifico, e l'aver emulate, per non dir superate di tutt'i suoi Grand' Avi le glorie? Che gioverebbegli il valor dimostrato in tante battaglie, cui intervenne, nelle non poche vittorie, che riportò, nelle immense conquiste de' Regni, e Stati, cui sottrasſ'Egli al grave giogo de' Barbari? E il tanto lume, la tanta forza, il tant'Imperio che gioverebbegli; se di codesti sovrabbondanti doni di Dio costantemente ben non usando, giunto alla per fine non fosse con una somiglievole morte a salvar l'anima? Per questo io, che ad altro non attesi giammai, che a sparger la vera eterna massima, e insinuarla nell'anime; che sopra i più famosi Conquistatori della Terra deesi riputar grande colui, che del beato Regno di Dio può giungere alla conquista; mi son trascelto in obbietto della mia Orazione la morte sola di Lui; morte, la qual'è stata una vivissima immagine, e corona della sua vita; se pur morte si può dir quella, che sciolto dal suo terreno incarico, e della carne rotti i gravosi vincoli, che lo tenevano avvolto, nella beata eternità lo traspose; ove senza timor di morte, senza pericolo di assalimento, incomincia Carlo a vivere, ed a regnare.

E ben'io dirvi potrei con espressione naturalissima, che Carlo d'Austria vive ancora tra noi nell'Immagine viva di sè medesimo, nella sua Figliuola Augusta la Saggia, Forte, a molti Regni desiderabile nostra Grande Regina Maria Teresa, Donna fatta da Dio a bella posta per rendere a noi meno sensibile la perdita di Carlo Sesto Imperadore, e per darci a conoscere, che non è abbreviata nò la Man del Signore contra l'asserir di coloro, che l'idea dell'Ottimo Principe come terminata in quel Carlo, che si deplora, figuransi. Io vi confesso a tutta buona equità, che 'l primo giorno, in cui la vidi col nuovo carattere; e nel sembiante di Sovrana luminosissimo al Tempio di Dio volgere i primi passi; cupo ed offuscato ch'io erami, qual Uomo addolorato può esser mai, mi sentii all'istante rasserenato di tal maniera, che tutt'altro a me stesso parea da quel di prima; qual figliuolo, che pianto già il Padre creduto morto sotto rimoto clima, se'l vede all' impensata comparir vivo, e ridente. Si nell'augusta faccia di Lei la Fortezza io lessi, la Clemenza, la Religione; e l'intera perfetta idea dello spirito sublime ed alto di Carlo, io vidi in Lei; sicchè riflettendo, che null'altro alla per fine c'involò morte, che la visibil presenza del nostro amabilissimo Imperadore, la grandezza frattanto, e la religione di Lui rimanendosi ancora tra noi viva, e lucente, io debbo dirvi, che debolezza di spirito a divenire incomincia il nostro lungo

ram-

rammarico; e a ſentir verſo Dio di ſconoſcenzà, quella natural tenerezza inconſiderata, la quale una perdita, quantunque maſſima, pure da Lui riparata sì largamente, non ci laſcia finir di piangere. Deh ſe amor tenero, e forte per lo defunto Eroe nell'anima voi vi nodrite, di Voi ſteſſi omai, non che de' voſtri Figliuoli, e de' voſtri ſuppoſti danni dimenticatevi; e facendovi propj li godimenti di Lui, rallegratevi, com'Ei ſi rallegra (che non diſdegnano le beate Anime elette di guardare talvolta, e compiacerſi ſopra di noi) rallegratevi, diſſi, com' Ei ſi rallegra, di vedere l'Auguſta Figliuola del ſuo generoſiſſimo cuore più che de' Regni ſteſſi inveſtita eſeguir, come ſue, del Padre Glorioſiſſimo le intenzioni; e tralle tante, che l'umana politica le andrà ſuggerendo, non con altre maſſime regger Se ſteſſa, e altrui, che colle antiche onoratiſſime, religioſiſſime, ſantiſſime di Caſa d'Auſtria. Rallegratevi, com'Ei ſi rallegra di colaſsù, di vedere il bel Paeſe della feliciſſim'Auſtria invidiabile con contraſegni di fedeltà, e di magnificenza onorare la ſua Regina: l'Appoſtolico Regno dell'Ungaria colla maggiore piacevoliſſima ſoggezione eſibire ſoſtanze, e ſangue per mantenerla: il forte Regno della Boemia far tumulti di giubilo nel riconoſcerla: ed ora il fedeliſſimo Tirolo, ora le oſſequioſiſſime Fiandre, or l'affettuoſiſſima Milano, in appreſſo cent'altre Provincie antiche, e nuove, Vaſſalle piene di zelo, e di fiducia l'une l'altre emularſi nell' acclamarla. Il più forte però, e più ſuſſiſtente motivo della voſtra vera conſolazione averlo dovete per ultimo dalla voſtra fede medeſima. Imperocchè Voi, i quali ſapete, che il noſtro Religioſiſſimo Ceſare morì, qual viſſe, da Santo; e che a tal vita, e a morte tale in guiderdone riſerbaſi preſſo Dio l'eterna gloria immarceſcibile; come dunque non ſurrogare la voſtra eſultazione al dolor voſtro; e in vece di ſparger lagrime ſul freddo Cenere Auguſto, non anzi alla beata Grand' Anima, che ſovra i neri turbini della fortuna, e dell'invidia vive, ed eſulta, meco rivolgere i voſtri voti: ond'Ella il rammarico in noi forſe reſiduo ancora, ci diſacerbi, non ci laſciando opprimere dalle temute lugubri conſeguenze della gran perdita?

Io per me, o eletta Anima Grande, pieno di gratitudine, e di fiducia a voi mi volgo: E ben conoſcendo l'umiltà voſtra, che fra gli ſplendori inacceſſibili, di eterna gloria ove contemplovi a fronte del ſolo Signore Altiſſimo riſultar debbe, non che l'uſata fra noi ſempre attenta a meritarſi la lode, ſempre aliena dall'aſcoltarla, non mi perdo già a dirvi, mi perdonate, ſe al nuovo miracolo di voſtr'eccelſe virtudi non ha ſaputo aggiungere l'Orazion mia, la quale riprovar ſi potrebbe da Voi, qualora ſovrabbondante d'encomj; non mai per eſſer manca comunque. Nè mi ſon'io accinto all'opera co'l fine di darvi lodi, ben prevedendo, che infiniti altri Oratori, a me laſciato il pregio

gio di secondare la tanto a me nota vostra magnanim'indole avran poi quello di recar essi coll'amplo dir loro culto ed adorno, molto meno di torto alla grandezza inarrivabile dell'argomento. Mi son prefisso principalmente di dare uno sfogo al grato animo mio, e con queste mie parole ultime, di dovuta perenne riconoscenza rendervi questi minimi ufficj; li quali, e come non potranno esser gradevoli a Voi o Carlo, solito prima, e or molto più, senza badare punto, nè poco alla materia del tributo qual siasi, a guardare alla divina la casta mente, l'amoroso cuore, il divoto spirito di chi 'l presenta. E alla per fine intesi tralle infinite grazie, onde il mio nulla degnaste di ornamento, e di onor tanto, di ricercarvi quest'ultima; val a dire; che per la nostra consolazione render compiuta, e sveltoci tutto insin dall'imo del cuore il motivo del dolor nostro; innanzi a quella Vera Grandezza Unica, e Sola, cui tutti con nuda fronte si prostrano, e dipongono i Seniori, come tributarie le lor Corone di sotto al piè, Voi umiliate sollecitI i vostri preghi, per cui l'Altissimo Eterno Dio, tuttochè foste Voi l'Ottimo Principe, mai non vi lasci desiderare da noi, la vostra viva intera graziosissima immagine tra noi lasciando. E poichè null' altro a lei manca, che l'Imperiale Augusto Diadema sulla fronte di Coloro, che rappresentare al vivo vi debbono; sia, che questo pure, mercè sua forte condotta, e benefica dispensazione di Providenza, Lor non si neghi, tantochè mai non venga d'infra noi tolto colle sue auguste virtudi l'Imperadore, in mentre ancora, che sopra noi la vostra Grand'Anima o Carlo, eterno giubila, regna, e trionfa.

IMPRIMATUR.
Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.
F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesgerens.

IMPRIMATUR.
Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Sacri Palatii Apost. Mag. Ord. Præd.